Centesimi 5. Domenica, 18 Settembre 1898. Anno III, Num. 111.

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,--
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre . . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00, — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutte ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. **Strada Nuova Pellegrini N. 44**

Il paese del Pugnale

Il delitto esecrando che ha commosso ultimamente il mondo e mantiene ancora in atroce ed angosciosa sospensione tutti gli animi, è il prodotto vero e proprio di quel che è stato ridotto il nostro paese negli ultimi anni.

Francamente; a parlarci chiaro,—ed è una triste considerazione da farsi— il nostro povero e bel paese è stato quello che ha dato al delitto il più grande e principale contingente.

Verità dolorosa ma che è necessario constatare.

I giornali svizzeri e la stampa austriaca ha generosamente e con piena giustizia proclamato che il delitto d' un solo non implica la compromissione d' un intero paese; ma che perciò?

Noi italiani abbiamo il dovere dinnanzi alla terza tomba che s' apre così tragicamente per mano d' un altro connazionale di verificare il triste fatto che si ripete con tanta pervicacia ed ostinatezza.

Il fatto è più grave di quel che sembra; e, passato il primo movimento di ribrezzo e di dolore per la scomparsa dal mondo d' un essere così poco nocivo come la infelice Elisabetta di Wattelsbach e che pure aveva diritto a tanta considerazione per le sventure che l' avevano con tanta feroce tenacia colpita, noi facciamo delle semplici osservazioni.

Perchè l' Italia dà il maggior contingente di pugnalatori politici?

Perchè è il paese che dà maggior numero di spostati, di disoccupati e di nullatanenti.

Guardate: in Isvizzera vi sono migliaia di persone scappate d' Italia per sottrarsi alle ultime persecuzioni politiche, e in questa folla eterogenea quanti sono quelli che non trovando lavoro e mezzi da vivere si sono dati al mal fare?

In Francia è lo stesso, in Inghilterra il medesimo triste spettacolo.

Se le rivoluzioni italiane passate producevano emigrati politici d' una certa capacità intellettuale e manuale: le odierne, le ultime spingono all' estero tutta la melma dei bassi politicanti da strapazzo che, all' occasione, in mancanza del pane si danno al brigantaggio ed al pugnale.

Tra gli anarchici, il sessanta per cento sono italiani; tra i socialisti meno.

Perchè?

Puramente, per la ragione che il socialismo non promette la rivendicazione immediata dei proprii diritti ed il dritto stesso immediato alla felicità; mentre l' anarchia si.

— Tu non hai pane? Rubalo.

— Tu soffri nel vedere chi gode mentre tu langui nella miseria? Uccidi.

Chi ha vera fame non ha coscienza e chi non ha coscienza dà facilmente di piglio ad nn coltello o ad un pugnale per uccidere.

Guai e peggio se aggiungete a questo bisogno irresistibile di appagare i propri desiderii e bisogni bestiali, il fanatismo politico: avrete il regicida.

E' l' ultimo caso: è Angiolillo, è Caserio, è Acciarito, è Lucheni.

Lo spettacolo è triste e lividamente sinistro ma è il fatto vero è la ragione storica, è quello che cade sotto i nostri poveri occhi.

Leggete i giornali francesi, tutta la stampa nei giorni seguiti alla brutta tragedia vile di Ginevra.

Là troverete parole generose per l' Italia; ma anche frasi di commiserazioni ed avvilimento.

— Che volete che facciano questi poveri italiani, ridotti fra l' uscio ed il muro; alle prese colla miseria più squallida e la fame?

Da nessun' austriaco, da nessun francese, da nessun' inglese si è sviluppato negli ultimi tempi un regicida: e badate, che l'anarchico moderno, l' anarchico — come si dice — militante è il prodotto esatto della miseria e dell' abbrutimento morale.

Voi non troverete mai adesso un anarchico militante che cospira e pugnala e che è contemporaneamente se non ricco a milioni per lo meno in una condizione agiata.

L' anarchico per sentimento e per fede non cospira e non uccide nessuno; è poco meno d'un asceta, d' uno stilita puro.

Bakounin, il fondatore del nikilismo consumò la sua fortuna più volte milionaria e non uccise, poveretto, nessuno nè ebbe in mente mai di pugnalare una testa coronata.

Il nostro Cafiero sciupò i suoi beni per il trionfo delle idee socialiste ma non si spinse ad eccessi.

Illazione:

L' anarchico pugnalatore nasce dalla fame e dalla miseria, e dalla troppa spinta persecuzione politica.

L' Italia darà meno pugnalatori se diminuirà il numero dei coatti, degli spostati in genere, degli emigrati e dei perseguitati.

È la verità.

Alastor

PER LA STORIA

Il lavoro del trib. statario di Milano

I processi furono 114 e gl' imputati complessivamente 779.

Di questi 779, 751 sono uomini e 28 donne; i minorenni sono 239; i maggiorenni 540.

Fra i minorenni minori degli anni quattordici furono 22, quelli dai quattordici ai 18 anni 112, i rimanenti 105.

Complessivamente il P. M. chiese 1670 anni, 1 mese e 15 giorni di reclusione; 49 anni 4 mesi e 15 giorni di detenzione; 412 anni di sorveglianza, 20,545 lire di multa, 9 anni, 15 mesi e 15 giorni di detenzione per minorenni da scontarsi in case di correzione.

Domandò poi l'assoluzione per 48 imputati.

Le sentenze hanno portato a 1307 anni, un mese e 21 giorni di reclusione, e a 46 anni, 5 mesi e 9 giorni di detenzione, non che a 226 di sorveglianza, 26,700 lire di multa, e 101 mesi di detenzione da scontrare in case di correzione.

Gli assolti furono 127.

L'imputato che ebbe la più grave condanna è quel Giuseppe Bianchi, ritenuto colpevole di saccheggio e devastazione.

Per lui il pubblico ministero aveva chiesto l'ergastolo, ma il tribunale ridusse la pena ai quindici anni.

La condannata che ebbe minor pena fu un' operaia di Monza: essa ebbe 14 giorni di detenzione.

I condannati furono in tutto 652 e di questi 628 maschi, 24 femmine; i minorenni 184 i maggiorenni 458.

Gli assolti furono 128: 122 uomini e 5 donne; 8 minori degli anni 14, 15 degli anni 18, e 6 degli anni 20. I maggiorenni assolti furono 98.

Per i fatti di Milano i processi furono 84: di questi 67 ebbero luogo in Castello e 17 in Sant'Angelo.

Per i fatti di Lodi si ebbero 2 processi: per quelli di Seregno 2: per quelli di Lissone 2: di Sesto San Giovanni 3: di Luino 1: di Abbiategrasso 3: di Melagrano 5: di Cantù 1: di Vimercarte 1: di Cuggiono 1 e di Precotto 1.

I giudicati in contumacia furono 35 e la massima condanna contumaciale inflitta fu di anni 15 di reclusione per Dino Rondani: la minima di 1 anno di detenzione pel Sacerdote Vercesi.

I preti giudicati furono 3: i pubblicisti 15 e i deputati 3.

Pel raggruppamento delle opere pie

II.

Il ricorso dei Pellegrini

Il tono abbastanza risentito col quale fu scritto l' ultimo articolo produsse a noi stessi un senso di sconforto e di dolore.

La visione troppo triste delle nostre faccende amministrative ci rende così poco calmi e flemmatici da farci cadere in frasi poco corrette e spesso, men che rispettose per i pubblici funzionarii, in ispecie per colui che siede a reggere la nostra provincia e che in questi ultimi tempi col suo modo di procedere draconiano addirittura s' è alienato gli animi di tutti coloro che pur non essendo codini o reazionarii, erano pel giusto mezzo delle cose ed aspiravano a quel quieto vivere che il Cavasola ha voluto ad ogni costo, per un suo bellicoso furore, interrompere.

Nello studiare tutta l' intricatissima e male elaborata quistione delle opere pie e del loro relativo *raggruppamento* cavasoliano ponemmo in prima lista la congrega dei Pellegrini come quella che più degli altri Enti, virtualmente finora danneggiati, ricorreva alla IV sezione oramai famosa abbastanza, del consiglio di Stato.

L' arciconfraternita e l' ospedale dei Pellegrini e dei convalescenti è un Ente benefattore così unito e connaturato da non rendere possibile la congregazione o il raggruppamento con altre opere pie, magari che abbiano lo stesso scopo, la medesima beneficente finalità.

Non ricaviamo dall' opuscolo pubblicato in proposito dei *fratelli* tutto ciò che riguarda, come sorse e come si svolge questo lucidissimo fiore della carità napoletana. La sua storia è nota anche alle pietre ma non al prefetto Cavasola ed ai suoi aiutanti.

Diremo che, fin dal 1540 l'opera spese i suoi beneficii a prò dei feriti e dei malati che a lei sitibondi di grazie e di salute ricorrevano, e tutte le straniere dominazioni che dal secolo XVI al 1860 si succedettero, ebbero tutte il sentimento altissimo di giustizia e di sommo, incorruttibile rispetto per un' opera che, come quella dei Pellegrini e dei Convalescenti era un vanto per Napoli e per l' Italia.

Tutti i regi rescritti fino al 1862 parlano chiaro di autonomia financo nelle compere di beni allodiali:

... e perciò che l'Arciconfraternita vien ragionevolmente dispensata da queste forme, e non dovrà che attenersi soltanto ai principii generali che guidano le pubbliche amministrazioni circa gli acquisti, alienazioni ed altri contratti di tal natura!...

Il regio decreto del 28 settembre 1878 ed anche dopo la legge sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza del 17 luglio 1890 fissano altre cose salvo la tutela esercitata dalle Autorità e dalla giunta provinciale, amministrativa.

Il Cavasola raggruppando con gli altri, inconsultamente, l' ospedale dei Pellegrini s' è messo in flagrante contraddizione col suo governo stesso che considerata la quistione dal lato del semplice raggruppamento aveva stabilito doversi questo evitare pel nostro ospedale ai termini dell' art. 6 della legge 2 agosto 1897, in cui fu stabilito che:

« — Gli istituti di beneficenza che si reggono « principalmente per oblazione private volontarie, « o *col concorso personale d' importante associa-* « *zione laicale,* non saranno soggetti al raggrup- « pamento fino a che perdureranno in tali condizioni.

« Saranno parimenti esenti dal raggruppamento « gli istituti, i cui fondatori viventi non prestino « il loro consenso ».

Basterebbe ciò solo, onorevole ed eccellente prefetto di Napoli, per condannare tutto il graziosissimo apparato e l' edificio di corbellerie che voi in un momento di mentale aberrazione avete voluto far sussistere e reggere chi sa per quale visione vostra.

Capricci da Nerone!

Ora non potevasi comprendere nel raggruppamento l' ospedale dei Pellegrini, quando non pure si verificasse la condizione del *concorso personale di importante associazione laicale*, perchè tale deve ritenersi per legge e per statuto l' arciconfraternità; ma appunto l' ospedale stesso venne indicato nella relazione suddetta, come l' esempio della eccezione, esempio non preso in considerazione alcuna dal decreto 18 giugno 1897.

Per tutti questi motivi l' Arciconfraternita ha presa deliberazione seria di istituire il giudizio innanzi all' autorità giudiziaria per far dichiarare di dominio esclusivo dell' Arciconfraternità, come Opera Pia laicale, i beni risultanti dal suo inventario, escluso l' ente Ospedale, e di ottenere per le vie tutte di diritto in linea amministrativa, specialmente col ricorso alla IV sezione del consiglio di Stato, la nullità e la revoca del decreto 18 giugno 1898 in quanto all' aggruppamento e relativo regolamento, e salvi gli effetti che possono derivare dal giudicato dei Tribunali.

*
* *

La figura che ci fà l' onorevole prefetto della provincia in tutto questo buscherio non è delle più lusinghiere. Egli, cedette al parosismo del suo massimo furore d'aggruppamento credendo d'aver risoluto il più grande dei problemi e vendicato se stesso ed il pingue di Rudinì dei tumulti del maggio antecedente.

Fin dal principio, fin dalla prima volta in cui si cominciò a parlare di questi raggruppamenti gli animi di molti si risollevarono e si prese a bene sperare: ma quando vedemmo esteso quello che poteva passare per giusto e sano e valevole provvedimento a tutti gli enti anche maggiori, allora non potemmo trattenere la parola disdegno che, spontanea, ci corse dal cuore alle labbra e prorompemmo in frasi se poco rispettose per l' onorevole Cavasola, altrettanto giuste e necessarie.

Difatti, rileviamo dai bilanci delle opere pie, dalla relazione medesima e da un antico ed accreditato giornale ebdomadario napoletano che a Napoli esistevano, fra le opere pie, parecchie le quali pur fruendo di una rendita più o meno vistosa non permettevano — pur non avendo giovani alunne — l' ammissione a chiunque.

Stabilimenti con 12000 e più lire di annua rendita che nutrivano e davano alloggio a pochissime alunne e ricoverate non escluse poche oblate e converse, e contemporaneamente permettevansi il lusso d' una amministrazione estesa e d' un numero mostruoso di impiegati sanguisughe che depauperavano quel poco di rendita rimasta, in danno dei diseredati e degli afflitti.

Utilissima ed opera assolutamente umanitaria sarebbe stato il raggruppare questi stabilimenti e fare sì che le rendite riunite formassero una somma rispettabile permettendo l' entrata di nuove alunne o nuove orfane e nello stesso tempo eliminando gran numero di impiegati parassiti che si sarebbero riuniti in una sola generale amministrazione.

Considerato che parecchi di questi impiegati era gente di poca moralità; considerato che molti avevano raggiunto la mèta di procurarsi due o tre stipendii presso due o tre amministrazioni senza prestare servizio a niuna, il provvedimento era più che giusto lodevole e ne saremmo rimasti tutti grati al Cavasola che avrebbe legato il suo nome ad una delle opere pie meritorie a prò d' una disinfettazione vera e feconda delle nostre *opere* divenute oramai *empie*.

Invece, il caro Prefetto, non l' ha pensato così. Egli nella sua indiscutibile perfezione amministrativa e nella sua infallibilità super-pontificale ha fatta piazza pulita d' un numero legione considerevolissimo d' impiegati antichi, vecchi e validi lavoratori, surrogandoli stupidamente, fanciullescamente con altri, parecchi suoi beniamini ed affezionati e nominando una miriade di affamati commissarii regi, nugolo nero e spesso di cavallette amministrative tolte dalla questura e dagli impiegati meno capaci della Prefettura e mandati a controllare cose che essi non videro mai e non compresero perfettamente mai, attenti solo ad aspettare il giorno dedicato al martire San Paganino!

Il prefetto può essere più che lusingato, felice del suo ritrovato. Egli simile al giocatore provetto di bussolotti ha inventato un gioco che se darà molto filo da torcere ai ragguppati Enti di pubblica beneficenza, farà ridere di cuore i componenti della IV sezione sulla buaggine d' un prefetto che l' aumento del pane ha fatto ammattire per tre quarti.

Siamo perfettamente d' accordo col cavaliere ufficiale Giuseppe Leoni sul *soffio* — da lui tanto magnificato al *Filologico — di civiltà nella carità napoletana*: ma il soffio non è sufficiente e specialmente quando è il risultato dello scombussolamento viscerale d un prefetto del regno d'Italia, non è uno dei più salutari soffi che possono alitare sotto questa bella cappa di cielo — ahimè, troppo bello! — che onora e rallegra e sorride a Napoli nostra.

Poesia è poesia e lasciamola stare: la prosa urge. La prosa delle amministrazioni non si presta alle magniloquenze poetiche leonine e sarebbe bello se i ricorsi si presentassero al Consiglio di Stato in aureo metro ingarrighiano.

L' Ingarriga delle opere pie napoletane è stato Giannettino Cavasola e noi gli siamo grati d'averci divertito per tanto tempo, ma adesso sarebbe buono che Pelloux per esempio, si incomodasse a pigliarlo con due ditini e tòrcelo dinnanzi.

Non pare?

Il suo mal di fegato ci ha prodotto effetti disastrosissimi. Il commercio finito, esausto per l' inopportuno stato d' assedio da lui bandito; i forestieri — vita nostra durante l' està, scappati terrorizzati all' aspetto de formidabili cannoni da campagna allineati in piazza colle bocche terribili, prudentemente tenute: proprietà private come i giornali, provvisoriamente cessate e quindi ammiserimento di operai e di lavoratori della penna.

Che più?

Il colmo mancava ed egli, il saviissimo prefetto, ce lo ha donato col raggruppamento delle opere pie ponzato per tanto lungo volger di mesi e dato alla luce la vigilia del suo giorno onomastico

E qui dovremmo parlare estesamente degli altri ricorsi inoltrati alla IV sezione del Consiglio di Stato, ma lo faremo volentieri con un prossimo ed ultimo articolo sulla torre babilonica Cavasoliana.

Don Prino

Napoli dei Napoletani

FUORI I CAFONI!

XV.

I paglietti.

Vih quanto è bello Napole-
pare nu franfellicco
ognuno vene e allicca
arronza e se ne va!

Lettore, ti è piaciuto finora il modo col quale sono venuto pelando i cafoni? Io ne sono soddisfatto.

Fuori della mia tomba dalla quale i contemporanei mi traggono solo per citarmi nei loro scritti, avevo volto lo mio sguardo mezzo rovinato sulle miserie della tua città e delle tue provincie ed ero venuto ruminando tutto un'intero progetto di risanamento morale.